

l'Informatore

15 luglio 2022
Anno XC
Numero 28

Fondato nel 1932
da Ernesto Stucchi

GAA 6850 Mendrisio

A0079
23/25

513

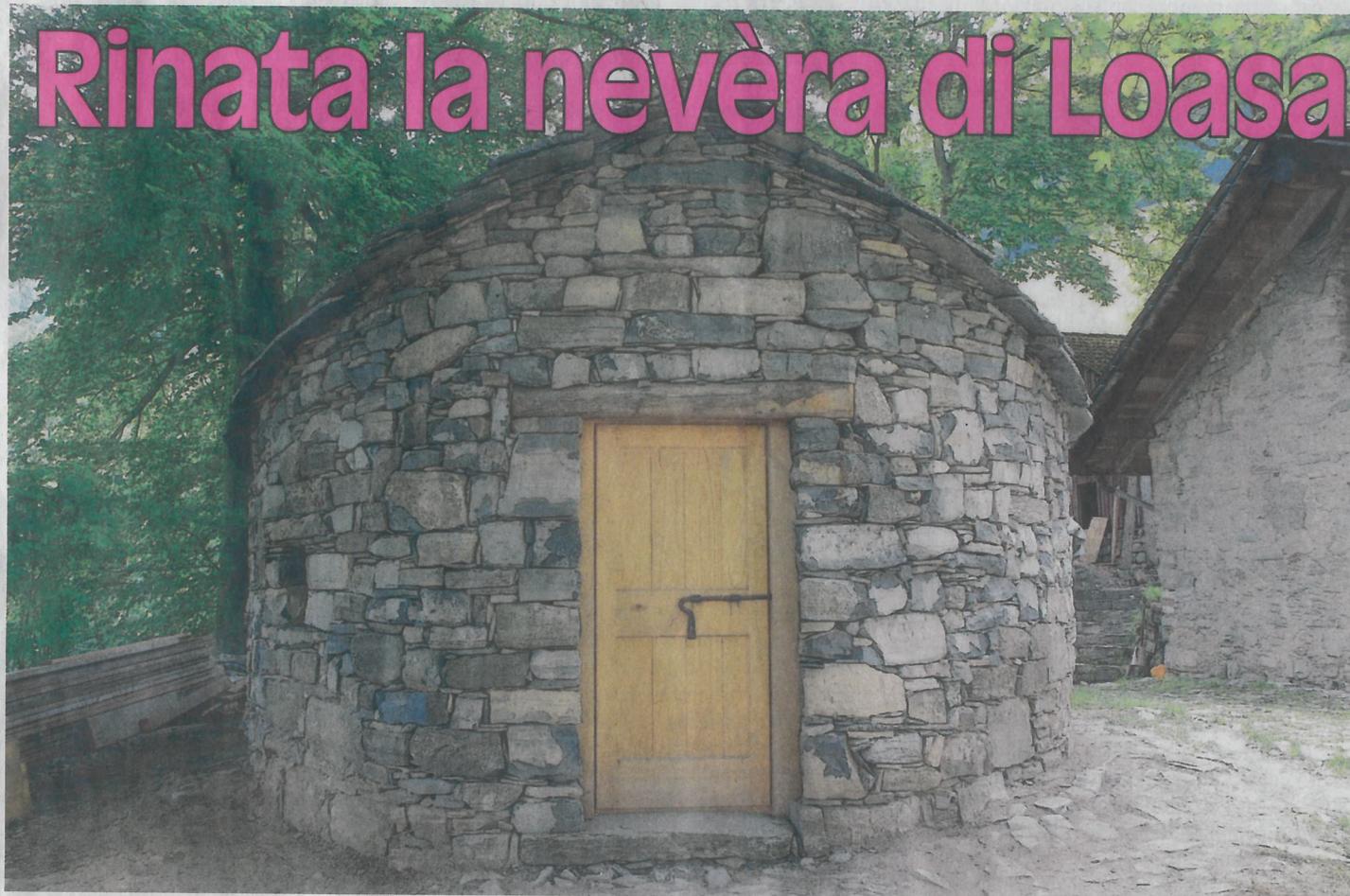
CHF 1.50

Settimanale del Mendrisiotto e Basso Ceresio

Concerti
estivi
annullati



• “Carissime e carissimi, c’è il nostro Cerno che purtroppo si deve fermare ancora una volta ai box per qualche mese a causa di un nuovo contrattacco fisico. Anche se è l’ultima cosa che vorremmo, siamo costretti ad annullare i concerti previsti e già pianificati per l’estate”. Così in settimana i Vad Vuc hanno annunciato ai propri fans la cancellazione dei concerti estivi che la band momò aveva in calendario. Dai canali social il gruppo ha poi evidenziato: “Chi avesse già acquistato i biglietti in prevendita potrà senz’altro rivolgersi direttamente agli organizzatori, che ringraziamo per la comprensione e l’amicizia”.



• Era un sogno ed è diventata realtà. La nevéra di Loasa in Valle di Muggio è stata restaurata e verrà inaugurata il 18 settembre. Il restauro di una nevéra non è un evento

frequente. Proponiamo dunque un contributo di Paolo e Silvia Crivelli che hanno seguito da vicino l’intervento architettonico. Il recupero è stato impegnativo anche per le di-

mensioni della struttura: diametro di 5.5 m e profondità di pozzo di 6.5 m. La copertura è stata realizzata in piode di calcare.

A pagina 9

Pagina 2

Corsia dei Tir,
il “no” dell’ATA
e dei privati

Pagina 3

Si restaura
la Cappelletta
Oldelli

Pagina 8

Tremona
capitale
del Tiro a volo

Pagina 12

Canzone
dialettale
che passione...

Pagina 13

Bocce:
bronzo al volo
per la Cercera

Un sogno che si è avverato

• L'Alpe Loasa

Il restauro di una nevèra non è un evento frequente ma significativo in quanto costruzioni di questa forma e in così gran numero sono presenti in Svizzera solo in Valle di Muggio. Lo scorso mese di giugno si sono conclusi i lavori di recupero della nevèra di Loasa. Un meritevole progetto sostenuto dalla Società cooperativa Alpe Loasa (www.loasa.ch) proprietaria da un trentennio dell'alpe. L'Alpe è situato a 970 m di quota in una delle vallette dell'ampio bacino della Val della Crotta sul versante settentrionale del Monte Bisbino. Benché discosto, l'alpe apparteneva al territorio di Morbio Superiore al quale era collegato da una lunga striscia che costeggia il versante del Bisbino (Mappa catastale 1852). La superficie si estende su 30 ettari, 13 dei quali sono tenuti a prato da sfalcio. È raggiungibile a piedi da Bruzella in un'ora e mezza e da Sagno, via Sella Cavazza, in due ore. L'alpe è abitato tutto l'anno e offre alloggi per ospiti singoli, famiglie e gruppi. Sul crinale a monte degli edifici si ergeva un roccolo. Sono presenti due meridiane disposte ad angolo illustrate nel catalogo "Le ore dell'ombra" eseguito da Augusto Gaggioni.

Ricordi di un vissuto

Albina Cereghetti di Cabbio ha vissuto gli anni della sua infanzia a Loasa. Riprendiamo uno stralcio dell'intervista raccolta da Guido Codoni nel 2011. Albina nasce nel 1939 a Mendrisio e viene portata dal papà e dalla mamma a Loasa con la gerla. Si ricorda della nascita della sorella. "Avevo tre anni. Era inverno e la mamma ebbe le doglie prematuramente. Il papà salì di corsa fin poco sotto al Bisbino dove abitava una famiglia contadina proprietaria di una piccola osteria. Lì già c'era il telefono e chiamò la levatrice Virginia di Castel San Pietro. Fu la zia Maria ad aiutarla a partorire, in quella stanza illuminata da una lanterna. Io ero in cucina con mia sorella Margherita accanto al camino. Dopo due femmine, si aspettava il maschio e il nonno, quando sentì dei vagiti, esclamò *Ghé nasuu ul pupin!* In Lüasa vivevano due nuclei familiari: il nostro (con il nonno) e quello della zia Maria. Ogni famiglia possedeva una decina di mucche, capre, un maiale, galline e conigli. La fame non l'abbiamo mai patita: avevamo latte, formaggio, pane, polenta, carne (galline e conigli) e, grazie al contatto coi contrabbandieri, riso e pasta. Latte e formaggi venivano riposti nella nevèra. Scendervi era pericoloso e a noi ragazzi era severamente vietato valicare quella porta



chiusa con un chiavistello malandato. *Nii mia denta, perché ghè denta la squinza che la va porta via!* dicevano. Solo una volta ho potuto scendere, con la mamma, da quella scala a ridosso della parete. Furono molti gli episodi legati alla fuga di persone che chiedevano aiuto. Arrivavano stracciati, fuggendo dalla guerra, senza sapere bene a cosa andavano incontro. Come quella volta che le guardie italiane, impietosite, chiamarono per dire che vicino alla rete, in territorio svizzero, giaceva un cadavere. I miei e lo zio Marco lo portarono in casa disteso su una scala. Messo accanto al fuoco, il giovane rinvenne. Poi gli diedero tre basle di caffè e latte e si riprese. Come gli altri, fu indirizzato verso Bruzella dove c'era la dogana. In un'altra occasione arrivò gente che trasportava una donna in barella. Quella volta anche mia mamma si prestò ad accompagnarla fino a Bruzella. Povera Aneta, faceva di tutto per aiutare

ed era molto devota alla madonna del Bisbino. Nel 1947 il nonno era parecchio acciaccato e abbandonammo la Lüasa. Per essere più comodi venimmo ad abitare in Orsera, prima di Uggine. Il trasloco fu fatto con gerle e asino. I primi tempi trascorsi lontano dalla Lüasa fui presa da una grandissima malinconia di quel posto che, seppur fuori dal mondo, per me era un paradiso."

La parziale ricostruzione della corona

Una decina di anni fa la Società cooperativa Loasa (www.loasa.ch) aveva coinvolto il Museo etnografico della Valle di Muggio (MEVM) per esaminare la possibilità di un recupero della nevèra. In effetti nel corso dell'inventario di questi manufatti, il "Gruppo nevèra" del MEVM nel 1982 aveva trovato la nevèra fortemente danneggiata a causa del crollo del tetto, rimaneva però intatto il pozzo con la caratteristica scala. Ma è solo l'anno scorso che, grazie al sostegno della Fondazione Baustelle Denkmal (www.baustelle-denkmal.ch), sono iniziati i lavori di ricostruzione parziale della corona e la posa del nuovo tetto. A differenza delle nevère del Monte Generoso, che possiedono una falsa volta in pietra, quella di Loasa presenta caratteristiche architettoniche differenti. Grazie ad una descrizione in possesso del MEVM e al confronto con altre nevère simili presenti nell'inventario è stato possibile stabilire che si trattava di una nevèra con una carpenteria in legno e con un tetto a due falde. È inoltre stato possibile determinare le altezze della muratura della corona, la posizione del colmo e

la pendenza del tetto come pure le dimensioni della porta. Queste indicazioni sono state molto utili all'ingegnere Marcello Livio dell'impresa Calderari e ai due muratori Vittorio e Augusto per l'esecuzione dei lavori. Il recupero si è rivelato particolarmente impegnativo per le dimensioni considerevoli di questo edificio che misura un diametro esterno di m 5.50 e una profondità del pozzo di m 6.50. Nell'autunno 2021 è stata completata la ricostruzione della muratura circolare in sasso dallo spessore di ben 70-90 cm. È seguita la posa della massiccia trave di colmo, delle terzere, dei travetti e dell'assito.

La copertura in piode di calcare

La seconda fase per restituire alla nevèra il suo aspetto originario e tradizionale è stata la copertura in piode di calcare. Queste costituiscono spesso un problema in quanto non sono facilmente reperibili e una delle rare cave utilizzate negli ultimi anni dal MEVM per il restauro di edifici significativi si trova a Génor sul Monte Generoso. Proprio nel 2021 in effetti ne è stato estratto un certo quantitativo per il rifacimento del tetto del Lavatoio monumentale di Cabbio. Il Comune di Breggia, messo al corrente del restauro in atto a Loasa, su invito del MEVM ha ceduto gratuitamente le piode in esubero. Grazie a questa disponibilità, nel corso dello scorso mese di giugno, è stato possibile procedere alla copertura. La posa delle piode è un lavoro delicato legato alla fragilità del materiale e alla forma circolare della nevèra. Per eseguirlo è necessaria un'abilità manuale per nulla



Sopra a sinistra si vede la copertura in piode. Sotto, l'edificio alpestre con la nevèra. In alto a destra, il brindisi della fine dei lavori. Sotto a sinistra conche con il latte nella nevèra dell'Alpe di Lenno (era il 2001) e a destra il carico della nevèra a Génor nel 2014. In basso a sinistra, l'Alpe Loasa con il Sasso Gordona sullo sfondo.

S'inaugura a settembre

• La Cooperativa Loasa e il MEVM sono lieti di invitare tutti ad un momento di festa per inaugurare il recupero di questa nevèra. L'inaugurazione si terrà domenica 18 settembre. Si prevede - alle ore 11 - una parte ufficiale con interventi da parte della Cooperativa, della fondazione finanziatrice, del Municipio di Breggia e del MEVM. Ai convenuti verrà offerto un semplice pranzo con prodotti locali: polenta e formaggio, salame, vino, torta e caffè. La giornata sarà rallegrata dai Canterini della Valle

di Muggio. Nel pomeriggio sarà data la possibilità di visitare la nevèra e l'Alpe. Percorso consigliabile da Bruzella raggiungibile con i mezzi pubblici. Da Bruzella si segue la strada per la Val della Crotta fino alla partenza del sentiero in 30 minuti a piedi. Dalla Val della Crotta a Loasa 1h e 15min., difficoltà T1-T2, dislivello 280 m. Sentiero ombreggiato e in buono stato; lungo il percorso si incontrano alcune piazze da carbone ancora ben visibili. Informazioni: paolo.crivelli@bluewin.ch.

duare le nevère. Ormai anche la comunità vallerana e regionale sembra più incline a riconoscerne maggiormente il valore e ad annoverarle tra le componenti che arricchiscono l'identità territoriale.

Uso ed ecologia della nevèra

È forse utile ricordare brevemente che la funzione della nevèra era quella di conservare al fresco il latte appena munto prima di precedere alla sua lavorazione per ottenere il burro. Interrata per i due terzi e attornata da una corona di alberi che la ombreggiano, veniva caricata in inverno con neve pulita e compatta che veniva gettata all'interno e pressata fino a raggiungere l'entrata. In una zona carsica come è la Valle di Muggio, la nevèra risultava indispensabile per mantenere fresco il latte che altrimenti in poche ore si sarebbe acidificato. Il latte munto la sera veniva filtrato e versato nelle conche appoggiate sulla neve; il mattino successivo esso veniva delicatamente scremato e la panna lavorata in burro. La nevèra costituiva perciò, nell'ambito di un'economia prevalentemente d'autosussistenza, un ingegnoso sistema ecologico fondamentale per conservare e valorizzare il latte: una preziosa e indispensabile risorsa alimentare. L'augurio è che nonostante il cambiamento climatico la nevèra possa essere riempita almeno saltuariamente per continuare a svolgere egregiamente la sua funzione di ambiente fresco per conservare, se non il latte, almeno altri prodotti alimentari.